

Convegno animatori liturgici

don Norberto Valli

La celebrazione vigiliare ambrosiana: tradizioni, significati, modalità

Centro San Fedele

Milano 25 ottobre 2008

0. Premessa

Il termine vigilia indica, nella storia della liturgia, una veglia di preghiera che, almeno anticamente, si protraeva per tutta la notte, come preparazione alle feste di maggiore importanza.

Lo stesso verbo “vigilare” significa “stare svegli” e da esso è derivato l’italiano “vegliare”. Sembra che non sia stato Ambrogio a inventare questa forma di preghiera notturna, ma a lui si deve l’organizzazione con un ordinamento più preciso di un uso precedente, con particolare attenzione alle esigenze del popolo. Nel *De Virginitate* si lamenta di aver indetto la vigilia in preparazione della festa dei ss. Pietro e Paolo e di aver avuto scarsa rispondenza da parte dei fedeli (gli stessi problemi in tutte le epoche: non scoraggiamoci a proporre momenti liturgici impegnativi).

Il biografo Paolino testimonia la pratica delle vigilie nel contesto degli avvenimenti turbolenti del 386 che videro l’occupazione delle basiliche a causa del contrasto con l’imperatrice Giustina per la concessione dei luoghi di culto alla fazione ariana.

Nel corso del medioevo sono attestate nelle fonti due tipi di vigilie, una più breve, celebrata dopo i Vespri, che prevedeva sostanzialmente tre salmi con antifona. Ai primi due seguiva un’orazione, la lettura agiografica e un responsorio. Al terzo salmo seguiva invece un salterio. Indubbiamente si trattava di una celebrazione per il popolo. Diversa invece la vigilia *tota nocte*, più di carattere monastico, che prevedeva la recita dell’intero salterio diviso in tre *turmae* di cinquanta salmi, intervallati da orazioni, letture e responsori.

In ogni caso l’idea di prolungare i vesperi con una veglia vespertina è tipica della nostra tradizione. Ne rimane una traccia interessante nei vesperi dei venerdì di Quaresima. Pare che anticamente da tali vesperi prendesse inizio un cursus di letture che si concludeva all’alba del girono successivo con la celebrazione della messa. Già il card. Schuster vedeva in questa prassi la ragione dell’assenza della Messa nel venerdì. L’introduzione della messa quotidiana serale nei giorni feriali di Quaresima, al termine del digiuno, includeva l’eccezione del venerdì, che fino ad oggi nel nostro rito è rimasto privo dell’Eucarestia. Il nuovo lezionario offre per i venerdì di Quaresima quattro testi dell’Antico Testamento, corredati di salmelli e orazioni, che trovano la loro collocazione liturgica precisamente nei vesperi, ai quali fino ad ora il breviario riservava due letture.

1. Le tre grandi vigilie annuali e il loro modello pasquale

Ma la nostra attenzione si concentra ora sulle tre grandi vigilie che caratterizzano la tradizione ambrosiana: ci riferiamo a quelle di Natale, Epifania e Pentecoste.

Nel nostro rito la messa vigiliare di queste tre grandi solennità è, da tempo immemorabile, almeno nei libri liturgici, inserita in una grande ufficiatura che richiama quella della Veglia pasquale, madre di tutte le vigilie. Inoltre, come il sabato santo, anche in queste vigilie non dovrebbe essere celebrata nessun’altra Eucarestia, al di fuori di quella vespertina. L’intero giorno che precede la festa è vissuto in funzione della preparazione a essa, che nella prassi antica comprendeva il digiuno, sciolto con la comunione nella messa vespertina vigiliare.

Per comprendere bene il parallelo è opportuno prendere in esame, anzitutto, gli elementi che contraddistinguono le Veglie pasquale.

Non possiamo e non vogliamo fare in questa sede una trattazione monografica della genesi e dello sviluppo della Veglia. Intendiamo semplicemente farne emergere il carattere di prototipo per le altre celebrazioni vigiliari e mettere in luce qualche novità che con la pubblicazione del Lezionario ambrosiano rinnovato si prospetta.

Le grandi scansioni che contraddistinguono la celebrazione risultano emblematiche sintetizzate nel Preconio pasquale:

- *Nam primum hoc vespertinum lumen, sicut illa dux magorum stella, praecedit* (“Infatti, dapprima, avanza questa luce vespertina, come quella stella che fu guida dei magi”). Si può scorgere qui un chiaro riferimento ai RITI LUCERNALI.

- *Deinde mysticae regenerationis unda subsequitur, velut, dignante Domino, fluentia Iordanis* (“Segue, poi, l’onda della rigenerazione sacramentale, per la condiscendenza del Signore, come le onde del Giordano”). È il richiamo alla LITURGIA BATTESIMALE che, prima della riforma, era collocata al termine della catechesi veterotestamentaria. Nell’attuale ordinamento è dopo l’omelia.

- *Tertio resurrectionem Christi vox apostolica sacerdotis annuntiat* (“In terzo luogo, la voce apostolica del sacerdote annuncia la resurrezione di Cristo”). Evidentemente l’allusione è all’ANNUNCIO DELLA RESURREZIONE.

- *Tum ad totius mysterii supplementum Christo vescitur turba fidelium* (“Allora, a compimento di tutto il mistero, il popolo dei fedeli si ciba di Cristo”). Il vertice della celebrazione è rappresentato dalla LITURGIA EUCARISTICA.

a. I riti lucernali

Abbiamo qui gli elementi cardine di ogni solenne celebrazione vigiliare. Anzitutto i riti lucernali, che nella Veglia pasquale assumono una caratteristica del tutto propria. L’attenzione si rivolge al cero pasquale che, come sappiamo, è anzitutto *segno della luce spirituale che sorregge l’attesa e guida il cammino della Chiesa verso l’incontro con il suo Signore*. Esso viene acceso attingendo la fiamma da un lume prima benedetto dal sacerdote. Nell’antica liturgia di Gerusalemme (sec. V) il vescovo dava inizio alla veglia pasquale accendendo il cero da cui si prendeva il fuoco per illuminare tutta la basilica, e il lume usato per questa accensione proveniva dalla cappella del Santo Sepolcro a indicare il fatto che la luce di Pasqua è la *“luce che si sprigiona dal sepolcro di Cristo e inonda progressivamente la Chiesa nella celebrazione della veglia”*. Volendo imitare la consuetudine gerosolimitana, “anche nella Milano medievale, all’inizio della veglia, un sacerdote recava in cattedrale all’arcivescovo un lume proveniente dalla vicina chiesa dedicata al santo sepolcro”

Il rito del lucernario, nella veglia pasquale, si è successivamente arricchito di un momento preparatorio, l’accensione e la benedizione del fuoco (*benedictio ignis*), “che nella tradizione ambrosiana ha sempre avuto un carattere quasi privato”, mentre nella tradizione romana ebbe grande rilievo pubblico - comunitario. *Se nel rito romano la benedizione del fuoco fa parte integrante dell’inizio della veglia e dei riti lucernari, nel rito ambrosiano invece tale benedizione può essere omessa... Inoltre, mentre nel rito romano il fuoco benedetto viene esplicitamente definito nuovo dall’orazione di benedizione... nella tradizione ambrosiana dovrebbe essere benedetto un lume già acceso, dal quale poi la luce si comunica al cero pasquale e a tutti gli altri lumi della chiesa*. Il cero è poi portato in processione all’inizio e a esso si riferisce il grande inno intonato dal diacono o dal sacerdote, detto *Exsultet* o Preconio pasquale, culmine dei riti lucernali.

Tale ordinamento evidentemente rimane unico e irripetibile. In ogni altra celebrazione vespertina, però, ci sono evidenti richiami a ciò che accade nella grande veglia. All'inizio, mentre l'assemblea è nella penombra, entrano i ministri che recano un lume acceso e da questo lume si attinge la fiamma per accendere i ceri dell'altare, mentre si canta il cosiddetto lucernario. Si nota un forte gioco di contrasto nell'uso dei simboli (sole che tramonta - lucerna che risplende), attraverso il quale il rimando cosmico all'evento drammatico della croce (tramonto = morte) viene integrato nel rimando liturgico alla piena e definitiva vittoria di Cristo (luce della fiamma = vita e salvezza). Il sacrificio, che ci ha redento, ci ha introdotto nel giorno senza tramonto e la luce di Cristo, che vince nell'uomo le tenebre del peccato, è accesa per sempre.

Il rito della luce è ritenuto l'elemento più antico e primitivo di ogni ufficiatura vespertina sia in Oriente che in Occidente. Le sue probabili radici sono nel sacrificio vespertino giudaico, durante il quale si accendevano le lampade e si offriva l'incenso sull'altare (ancora oggi durante la liturgia ebraica del sabato e delle feste avviene la benedizione della lampada). Il cristianesimo primitivo ci ha tramandato il testo della benedizione...

Attorno a questo nucleo originario si svilupparono gli altri elementi, soprattutto l'uso dei salmi lucernali fra i quali il 140 (Come incenso salga a te la mia preghiera, le mie mani alzate come sacrificio della sera), che la nostra liturgia ambrosiana mantiene propriamente come lucernario nei venerdì di Quaresima in una forma del tutto singolare.

Gli antichi lucernari ambrosiani (pensiamo in particolare al famoso *Quoniam tu illuminas*) sono testi di ispirazione salmica e lasciano supporre che siano la riduzione di un intero salmo, recitato in forma responsoriale. La struttura tipica prevede tre versetti (primo e terzo identici) con ritornello che si ripete ogni volta. Nella liturgia attuale i testi si ispirano a tutta la letteratura biblica, presentando una ricchezza di contenuti assai pregevole (pensiamo a quelli dei I vesperi domenicali: Chi mi segue a già vinto le tenebre... Egli avrà la luce della vita; La tenebra passa e la vera luce già risplende. Chi ama veramente i fratelli, dimora nella luce...). Da sottolineare inoltre la varietà: uno per ciascun giorno delle quattro settimane del salterio e alcuni altri per le feste e solennità.

Il valore essenziale di saluto a Cristo-Luce è ancora oggi sottolineato nella liturgia della cattedrale dalla posizione del celebrante che durante il lucernario sta rivolto a Oriente, il luogo dove sorge il sole, con la valenza cristologica della simbologia sottolineata anche dalla Scrittura. A deporre sulla mensa i lumi sono i diaconi o, comunque dei ministri ordinati, per rimarcare il senso offertoriale del rito

Naturale sviluppo del lucernario è l'inno che canta il mistero celebrato nel giorno liturgico che inizia e che è da intendersi, come nella veglia pasquale il preconio, parte integrante dei riti lucernali.

b. Le letture vigiliari

Nella veglia pasquale il programma di letture vigiliari è il più ampio: sei letture dell'antico testamento, al cui culmine, quasi a segnare uno spartiacque tra i due testamenti, si colloca il solenne annuncio della Risurrezione nella sua triplice articolazione.

Il nuovo lezionario interviene anzitutto sulla sequenza delle letture. Fino ad oggi si verificava una curiosa inversione, legata a un errore nella trasmissione dei manoscritti: si leggeva prima il capitolo 13 e l'inizio del 14 di esodo (l'uscita dall'Egitto) e poi il capitolo 12 (l'agnello pasquale). Ritrovata la corretta successione, anche il cantico di Mosè risulterà del tutto consequenziale agli eventi narrati in Es 13-14.

Un ulteriore elemento da segnalare è il ripristino dei salmelli dopo la prima, la seconda e la quinta lettura. Il lezionario *ad experimentum* aveva inserito tre salmi responsoriali, i quali resteranno indicati nei sussidi come alternativi rispetto al più corretto salmello, laddove a motivo del canto si preferisse conservare quanto si è ormai appreso.

Passando alle tre grandi vigilie, terminato l'inno ed eseguito il responsorio, troviamo non sei, ma quattro letture vigiliari, in conformità con l'antica struttura della veglia pasquale gregoriana. Ora è lo stesso lezionario a riportarle, volendo sottolineare la loro appartenenza alla liturgia che dà inizio

a quei giorni solenni. Affiorano dunque dai breviari, dove si erano mantenute, per essere assunte come parte effettiva della liturgia vespertina di vigilia.

Meritano attenzione, in primo luogo, le quattro pericopi anticotestamentarie con i loro salmelli, assegnate alla vigilia di Natale. I brani biblici costituiscono una suggestiva contemplazione della fedeltà di Dio alla promessa, fatta ad Abramo (Gn 15,1-7). La sterilità di Anna è vinta (1Sam 1,7c-17), ad Acaz è annunciato il concepimento e il parto da parte della “vergine”¹ (Is 7,10-16) e, da ultimo, anche alla moglie sterile di Manoach è promesso un figlio (Gdc 13,2-9a).

L’ordinamento delle letture della Vigilia dell’Epifania, configura le successive celebrazioni, fino al Battesimo del Signore, in termini fortemente unitari. Le quattro letture vespere da un lato evocano, infatti, il sorgere della stella (Nm 24,15-25a) e l’accorrere delle genti da tutta la terra (Is 49,8-13), prefigurando così gli eventi narrati nel vangelo della messa del giorno, dall’altro conducono sulle rive del Giordano, dove si compie il transito di Elia al cielo (Is 49,8-13) e dove Eliseo vede venire a galla la scure (2Re 6,1-7), episodi, questi, disponibili a essere riletti in chiave battesimale.

La terza grande vigilia, quella di Pentecoste, nella catechesi veterotestamentaria rimanda anzitutto a Babele (Gn 11,1-9), momento della dispersione delle lingue, a cui fa riscontro, per contrasto, il miracolo pentecostale della glossolalia; la teofania del Sinai (Es 19, 3-8. 16-1) sottolinea il venire di Dio nel fuoco, immagine a cui ricorre Luca negli Atti per descrivere la discesa dello Spirito; e ancora, la visione di Ezechiele delle ossa aride ci parla della forza vivificante dello Spirito (Ez 37, 1-14). Infine, la profezia di Gioele (Gl 3, 1-5) preannuncia l’effusione dello Spirito su ogni uomo.

c. La messa vigilare

Se la celebrazione che s’avvia, quando “già splendono le luci” della Pasqua costituisce la Veglia per eccellenza, al cui termine “a compimento dell’intero Mistero, il popolo dei fedeli si ciba di Cristo”², in modo non molto dissimile le ufficiature vespertine vigiliari di Natale, Epifania e Pentecoste, trovano il loro culmine nella liturgia eucaristica.

Nella veglia pasquale il passaggio dalla sezione propriamente vigilare all’Eucarestia avviene con l’annuncio della risurrezione a cui seguono l’orazione e tre letture neotestamentarie.

Nelle tre grandi vigilie è l’orazione che segue il quarto salmello a saldare la parte vespere con l’Eucarestia strettamente intesa, che prevede, due sole letture neotestamentarie, ossia l’epistola e il vangelo.

Nella vigilia di Natale, la breve pericope tratta dalla lettera agli Ebrei (Eb 10,37-39) evidenzia il compimento della tensione verso l’incontro con il Signore che, a cominciare dalla prima domenica, ha animato il cammino d’Avvento. L’intreccio virtuoso tra la prospettiva escatologica e l’attualità della presenza di Cristo nel mistero che si celebra appare in tutta la sua bellezza: “ancora un poco, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà”. Il brano di Mt 1,18-25, infine, nelle fonti di ambito milanese costantemente assegnato all’Eucarestia vigilare³ segna chiaramente l’ingresso nella solennità del natale.

L’Eucarestia nella vigilia dell’Epifania procede nella linea battesimale già intravista nelle letture anticotestamentarie, con l’epistola tratta dalla lettera a Tito (3,3-7) e il vangelo di Giovanni (1,29a. 30-34). L’apostolo richiama la misericordia di Dio che ci ha salvati “con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo”. Nella pagina evangelica⁴, il Precursore rende testimonianza

¹ Non entriamo qui nella questione esegetica in merito alla traduzione dell’originale ebraico.

² Cf. Preconio pasquale.

³ Come si è già segnalato, la genealogia matteaana nelle fonti non si trova mai unita al brano previsto per la vigilia di Natale.

⁴ La pericope di Mt 3,13-17, presente nelle fonti ambrosiane e nel lezionario *ad experimentum* nella vigilia, tenendo conto della scelta fatta, a suo tempo, dalla chiesa milanese di introdurre la festa del Battesimo di Gesù in forma distinta rispetto all’Epifania, viene riservata ora alla domenica seguente la solennità.

dell'epifania avvenuta al Giordano dopo il Battesimo di Gesù e dichiara che “questi è il Figlio di Dio”.

Alla vigilia di Pentecoste l'epistola tratta dalla Prima lettera ai Corinzi (1Cor 2, 9-15) sottolinea che noi abbiamo ricevuto lo Spirito per riconoscere ciò che Dio ci ha donato. “L'uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle... L'uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa”. Il vangelo di Giovanni (Gv 16,5-14) ci trasmette la promessa da parte di Gesù dell'invio del Paraclito, lo Spirito che guida alla verità tutta intera.

d. Il canto del Magnificat

Queste celebrazioni vigiliari che, a tutti gli effetti, costituiscono l'ingresso nella solennità del Natale, dell'Epifania e di Pentecoste trovano opportuna collocazione nell'orario che, secondo le consuetudini delle comunità parrocchiali, spetta alla messa festiva del sabato e delle sere che precedono feste di precetto⁵. È un'occasione da valorizzare, dal punto di vista pastorale, quella offerta ora anche dal lezionario, facendo vivere alle assemblee parrocchiali una vera e propria veglia liturgica che introduce al Natale, all'Epifania e a Pentecoste, segno distintivo dell'aprirsi di un giorno di straordinaria importanza durante l'anno, sul modello della Veglia pasquale.

Alla densità di significato dei riti lucernari e alla più distesa proclamazione della parola, che si configura come vera e propria catechesi veterotestamentaria nella parte vesperale, si aggiunge infine il canto del Magnificat che conclude l'Eucaristia, rimarcandone il suo significato vespertino. È questo un elemento che, di per sé, non trova un parallelo nella veglia pasquale, il cui statuto rimane sempre eccezionale, ma che non può mai mancare nelle celebrazioni dei vespri.

Qualora, per gravi ragioni, risulti impossibile celebrare la Vigilia nella sua forma di solenne liturgia vespertina e ci si limiti alla sola celebrazione della Messa, quale prima lettura si sceglierà una tra le quattro letture vigiliari con il relativo Salmello. In luogo di quest'ultimo è altresì possibile utilizzare il Salmo responsoriale che il lezionario indica.

Evidentemente, in questi giorni di vigilia al mattino, come detto non si dovrebbe celebrare l'Eucarestia. Se motivi pastorali inducessero, tuttavia, a non ometterla, il lezionario indica la stessa epistola e lo stesso vangelo previsto per la vigilia, di cui la messa del mattino si presenterebbe come un anticipo in tono minore.

e. Il caso singolare della messa *in caena Domini*

Da sottolineare, infine, tra le grandi celebrazioni vigiliari la messa *in caena domini*, che nella tradizione ambrosiana si presenta come vero ingresso nel primo giorno del Triduo pasquale, giorno della passione del Signore.

Il suo ordinamento *infra vespervas* è noto. Forse sfugge però il carattere vesperale della lunga pericope tratta dal libro di Giona, trattata nel lezionario ad *experimentum* come prima lettura. La collocazione dell'orazione dopo il salmello *Vegliate e pregate*, farà risaltare la struttura tipica della vigilia. In sostanza il lungo brano riveste il ruolo delle tradizionali quattro letture, a cui seguono epistola e vangelo. Altra particolarità della liturgia vespertina del giovedì santo è la conservazione della salmodia, essendo i vespri della settimana santa privi del Magnificat.

⁵ È opportuno che fino alle ore 21.00 si scelga di celebrare la solenne vigilia. Sembra del tutto ragionevole che, a partire dalle ore 22.00, si cominci a celebrare invece la messa della notte.

2. La celebrazione vigiliare della Domenica

Il rigore della tradizione ambrosiana nel computo del giorno liturgico evidenzia immediatamente come la Messa celebrata nel vespero, in cui “già splendono le luci” del Giorno del Signore, non sia una celebrazione “prefestiva”, ma “festiva”: non un’anticipazione dell’adempimento del precetto per la comodità dei fedeli, ma l’ingresso vespertino alla celebrazione pasquale ebdomadaria. In quanto Vigilia vespertina, tale celebrazione prevede nella sua compiutezza i riti lucernari, la lettura vigiliare, la liturgia eucaristica e il Canto della Beata Vergine prima dei riti conclusivi. Così configurata, essa chiaramente si manifesta quale piccola Veglia settimanale per la Resurrezione del Signore, celebrata *vespere Sabbati, quae lucescit in prima Sabbati (Mt 28, 1)*. Proposta con carattere facoltativo, come tuttora avviene per le Grandi Vigilie, la liturgia vigiliare della Domenica troverà nel *Libro della Liturgia Vigiliare Vespertina* uno strumento per agevolarne la celebrazione, il cui contenuto viene anticipato per ora sul portale della diocesi e sui messalini per i fedeli.

a. La struttura

Nella sua forma completa la liturgia vigiliare della Domenica si apre al modo di una Messa *infra vespere* con il lucernario, nel corso del quale si può accendere anche il cero pasquale, attingendo dal lume sul quale il sacerdote traccia un segno di croce. Al termine del responsorio, che segue l’inno previsto per i Primi vesperi della Domenica (o della solennità), la lettura vigiliare è costituita da una delle pericopi relative alla Resurrezione, che formano un ciclo di 12 Vangeli. Esso prende avvio la Domenica dopo l’Epifania e ricomincia dopo Pentecoste (nelle Domeniche seguenti la Pentecoste il ciclo risulta ovviamente duplicato). In Avvento e nella cinquantina pasquale la successione delle pericopi si presenta in qualche modo coordinata alle Domeniche e al Tempo liturgico. La proclamazione avviene in una forma che ricorda il solenne Annuncio della Risurrezione, tipico della Veglia pasquale ambrosiana. Il sacerdote (anche se è presente il diacono) si reca al centro dell’altare e, aperto l’Evangelario (o il Libro delle Vigilie o il Lezionario), introduce la lettura (o il canto) del vangelo con il saluto (*Il Signore sia con voi*) e la formula “*Annuncio della Risurrezione del Signore nostro Gesù Cristo secondo...*” per la quale non è prevista alcuna risposta assembleare. Al termine il sacerdote bacia l’Evangelario (o il Libro delle Vigilie o il Lezionario), lo richiude e lo innalza, facendo risuonare il saluto pasquale ambrosiano: *Cristo Signore è risorto!* L’assemblea risponde a una voce: *Rendiamo grazie a Dio*. Si raccomanda, là dove possibile, che la proclamazione del Vangelo di Risurrezione sia seguita dal suono festoso delle campane.

Al vangelo di Risurrezione segue, come a ogni lettura vigiliare, un salmello, durante il quale il sacerdote celebrante rimane all’altare, dove subito dopo canta o recita l’Orazione che chiude la prima parte dei Vesperi. Iniziato il canto all’Ingresso, il sacerdote celebrante bacia l’altare e ritorna alla sede, per formulare immediatamente l’orazione *All’inizio dell’assemblea liturgica*. Quindi un lettore si porta all’ambone e proclama l’Epistola o, secondo i tempi liturgici, la sola Lettura, prima del Vangelo. Come attualmente previsto nella *Liturgia delle Ore* per le Grandi Vigilie, anche nelle celebrazioni vigiliari della Domenica, dopo la Comunione, omessi i salmi con le loro antifone e l’orazione, si canta il *Magnificat*. Ripetuta l’Antifona al Canto della Beata Vergine ed eseguiti i tre *Kyrie*, avendo omessa la commemorazione battesimale, subito si dice l’Orazione dopo la comunione e si congeda l’assemblea.

b. le letture vigiliari quaresimali e della domenica *in albis depositis*

Particolari pericopi sono attribuite, come letture vesperali, alle Domeniche di Quaresima, segnando queste ultime il cammino della Chiesa verso la Resurrezione. In tal modo, quasi “si cela il mistero

della Resurrezione, perché poi nella Pasqua venga rivelato e reso manifesto”⁶. Il carattere speciale della Domenica d’inizio della Quaresima risulta segnalato dal ricorso, unico in tutto l’anno, all’Appendice del Vangelo di Marco, mentre alle Domeniche immediatamente successive sono state assegnate le pericopi riguardanti l’evento prefigurativo della glorificazione pasquale, ossia la Trasfigurazione. Nella Domenica di Lazzaro è proposto l’annuncio del segno triduo di Giona; nella Domenica delle Palme viene presentato, invece, Gesù che nel Tempio, da lui purificato, proclama la distruzione e la ricostruzione del nuovo Tempio in tre giorni.

Pericope propria, coordinata al Vangelo della Domenica, presenta la Domenica *in albis depositis*. Nelle domeniche di Quaresima, dalla II alla VI, e nella II domenica di Pasqua il sacerdote (anche se è presente il diacono), dopo il responsorio, si reca al centro dell’altare e, aperto l’Evangelario (o il Libro delle Vigilie o il Lezionario), introduce la lettura (o il canto) con il saluto (Il Signore sia con voi) e la formula *Lettura dal Vangelo secondo...* per la quale non è prevista alcuna risposta assembleare. Al termine della lettura il sacerdote bacia l’Evangelario (o il Libro delle Vigilie o il Lezionario), lo richiude e lo innalza, acclamando *Lode e onore a te, Cristo Signore, nei secoli dei secoli*. E l’assemblea esprime la sua adesione, dicendo: *Amen*. Evidentemente, in Quaresima, non si suoneranno le campane. Per le restanti parti, la celebrazione segue l’ordinamento indicato.

c. La forma semplice

La connotazione dell’Eucaristia vespertina del Sabato quale solenne apertura del Giorno del Signore, Pasqua ebdomadaria di Resurrezione, osservata fin dalle origini da tutte le generazioni cristiane, non dovrebbe mancare anche nei casi in cui non risulti possibile procedere a una compiuta celebrazione di tipo vigiliare. In tale eventualità si raccomanda che il celebrante non ometta comunque l’annuncio della Resurrezione, inserendolo nei riti introduttivi, in luogo dell’Atto penitenziale. Dopo il segno della croce e il saluto, dalla sede il sacerdote si reca all’altare e lì, con una breve didascalia, esorta l’assemblea a vivere il giorno domenicale come memoria settimanale della Pasqua del Signore e procede poi alla proclamazione del Vangelo della Risurrezione, come descritto. Torna quindi alla sede per introdurre il Gloria (se prescritto). La celebrazione prosegue secondo l’ordinamento domenicale consueto.

Benché sia da preferire la celebrazione vigilare in forma completa, è lasciata alla valutazione pastorale la scelta di determinare con quale delle due modalità iniziare il giorno del Signore. Si mantenga, per quanto è possibile, nello stesso tempo liturgico un’unica forma.

d. casi particolari

Se il giorno di sabato coincide con la celebrazione di una festa del Signore (Presentazione al Tempio, Trasfigurazione, Esaltazione della Croce e Visitazione, qualora cadesse nel tempo dopo Pentecoste), i secondi Vespri della medesima festa prevalgono sui primi Vespri della domenica. Le celebrazioni eucaristiche serali (prima e dopo i secondi Vespri) mantengono, dunque, il formulario e le letture della festa e non possono essere celebrate secondo la forma vigiliare solenne. La proclamazione del Vangelo della Risurrezione⁷ durante i riti di introduzione permette, tuttavia, di far risaltare meglio il carattere domenicale di tali celebrazioni, che sono da considerare a tutti gli effetti l’inizio della Pasqua settimanale.

Analogamente, quando le feste di santo Stefano, san Giovanni e dei santi Innocenti cadono in sabato, le messe vespertine sono quelle del giorno che si celebra, ma non si omette nei riti di inizio il Vangelo della Risurrezione che sarà preso dal formulario della Domenica fra l’Ottava di Natale.

Anche nel caso in cui la Commemorazione di tutti i fedeli defunti ricorre di sabato, la messa vespertina è quella del giorno, con il vangelo di Risurrezione della domenica che inizia.

⁶ Cf *Expositio matutini officii* in cui ci si riferisce, in questi termini, alla tradizionale assenza dell’*Antiphona ad Crucem* nell’ufficiatura matutinale di tali Domeniche.

⁷ Esso corrisponderà a quello previsto per la domenica corrente.

Quando la Commemorazione di tutti i fedeli defunti ricorre di domenica, sarà previsto un ordinamento proprio della messa vespertina vigiliare, celebrata nelle ore vespertine della solennità di Tutti i Santi.

Se il giorno di sabato coincide, infine, con la celebrazione di una solennità del Signore (Natale, Ottava nella Circoncisione, Epifania), le messe vespertine prima e dopo i secondi Vespri sono della solennità e non prevedono mai la proclamazione del vangelo della Resurrezione.

Le comunità che pur non celebrando l'Eucarestia vigiliare, hanno la consuetudine di iniziare il giorno del Signore con i primi Vespri, possono lodevolmente inserire, dopo l'inno, il responsorio previsto dal Libro delle Vigilie, il Vangelo della Resurrezione (un'eventuale omelia), il salmello e l'orazione. La celebrazione dei Vespri proseguirà poi con la salmodia, e le restanti parti, senza alcuna omissione.